

Michael Baigent    Richard Leigh

# OPERAZIONE VALCHIRIA

*Stauffenberg e la mistica crociata  
contro Hitler*



Edizioni  
L'Età dell'Acquario

Titolo originale: *Secret Germany.*  
*Stauffenberg and the Mystical Crusade Against Hitler*

Traduzione di Rossella Grassellini

Copertina di Dada Effe - Torino

Copyright © 1994 Michael Baigent and Richard Leigh  
First published in United Kingdom in 1994 by Jonathan Cape  
Random House, 20 Vauxhall Bridge Road, London SW1V 2SA

© 2009 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2009  
ISBN 978-88-7136-304-2

## Introduzione

Nella primavera del 1943 la seconda guerra mondiale entrava nel quarto anno. Sarebbe durata altri due anni, e ancora dovevano avvenire gli scontri più aspri e sanguinosi. Ciononostante, per parafrasare Churchill, il vento stava finalmente cambiando. Sui tre fronti più importanti gli Alleati – l'impero britannico, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti – avevano costretto l'Asse sulla difensiva, e si accingevano a sferrare essi stessi l'offensiva.

Durante l'anno precedente, tre battaglie decisive avevano mutato il corso della guerra, capovolgendone le sorti. La prima di queste era stata la battaglia di Midway nel giugno del 1942, quando la penetrazione del Giappone nel Pacifico, fino a quel momento inesorabile, era stata all'improvviso arrestata, e la perdita di quattro portaerei aveva danneggiato irrimediabilmente la potenza aerea e marittima giapponese.

Sul fronte russo, dove le forze di Hitler, che avanzavano inesorabilmente, avevano ingaggiato una lotta titanica con quelle dell'Unione Sovietica, l'assalto a Stalingrado della 6<sup>a</sup> Armata tedesca era stato fermato. L'ultima settimana di novembre l'esercito era stato completamente accerchiato dalla controffensiva russa. Il 1 febbraio 1943 la 6<sup>a</sup> Armata si arrese con i suoi 91.000 superstiti, dopo aver perso 200.000 uomini. Precedentemente la Germania aveva subito una serie di rovesci – ad esempio nella battaglia d'Inghilterra e sul mare – ma Stalingrado segnò la prima importante battuta d'arresto della macchina da guerra tedesca sulla terraferma. Fu una sconfitta decisiva e portò alla serie

di contrattacchi russi che favorirono l'avanzata dell'Armata rossa nell'Europa orientale, fino a raggiungere una polverizzata Berlino.

Nell'Africa del nord la guerra era proseguita, tra alterne vicende, dallo scoppio delle ostilità nel 1939. Dopo essere state ripetutamente sconfitte dalle forze britanniche, le malconce e demoralizzate truppe italiane furono rinforzate dall'Afrika Korps sotto il generale (divenuto poi feldmaresciallo) Erwin Rommel, chiamato con rispetto anche dai suoi nemici la «volpe del deserto». Per più di un anno Rommel e vari comandanti britannici si schermirono lungo le sabbie dell'Egitto e della Libia. La situazione volse al peggio per gli inglesi nel marzo del 1942, quando alla fine capitolò Tobruk, l'ultimo bastione prima di Alessandria e il canale di Suez. Rommel sembrava inarrestabile: doveva solo annientare l'esaurita 8ª Armata inglese e si sarebbe impossessato di Alessandria e del canale di Suez. La perdita del canale sarebbe stata un colpo fatale per la Gran Bretagna perché l'avrebbe privata per sempre di una rotta marittima cruciale per zone remote dell'impero come l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda. Avrebbe consentito all'Afrika Korps di realizzare il grande disegno di Hitler: avanzare a est, passando per la Palestina, e penetrare nei vitali giacimenti petroliferi degli attuali Iraq e Iran. Da lì avrebbero potuto ricongiungersi alle armate tedesche, che si stavano già abbattendo sull'Ucraina e le regioni meridionali dell'Unione Sovietica.

Questa era la terribile prospettiva che minacciava gli Alleati in pieno 1942. Tuttavia, a luglio, l'incursione di Rommel al Canale di Suez fu schivata dall'8ª Armata guidata dal generale (divenuto poi feldmaresciallo) Sir Claude Auchinleck alla prima battaglia di El Alamein. Poco dopo Auchinleck fu sostituito da un nuovo comandante, l'allora poco conosciuto generale Bernard Law Montgomery, e nel corso dell'estate e agli inizi dell'autunno l'8ª Armata fu rinforzata in modo massiccio. Infine, la notte tra il 23 e il 24 ottobre, Montgomery lanciò la sua controffensiva con la famosa artiglieria di sbarramento di oltre ottocento cannoni di grosso calibro, il più feroce e concentrato sbarra-

mento della guerra. Dopo undici giorni di strenua lotta, l'8<sup>a</sup> Armata si aprì un varco tra le difese tedesche e italiane e Rommel iniziò una ritirata che lo avrebbe portato a ovest, passando per l'Egitto e la Libia fino alla Tunisia (indietreggiando oltre 2400 km lungo il deserto, con Montgomery alle calcagna).

Cinque giorni dopo lo sfondamento di Montgomery a El Alamein del 3 novembre, le forze inglesi, americane e quelle della Francia libera erano sbarcate sulla sponda opposta della costa nordafricana, ad Algeri, Casablanca e Orano. Come si disse a quel tempo, dovevano costituire l'incudine sulla quale il martello dell'8<sup>a</sup> Armata di Montgomery avrebbe annientato i tedeschi in ritirata. Le cose, però, non andarono esattamente come previsto. I rinforzi tedeschi furono inviati precipitosamente in Tunisia. Inoltre, i soldati del II Corpo americano erano giovani e indisciplinati e offrirono un punto debole allettante e vulnerabile sul fronte alleato.

Il 4 febbraio del 1943 l'ufficiale di Stato Maggiore al comando delle operazioni della 10<sup>a</sup> Divisione Panzer era stato gravemente ferito da una mina. Dieci giorni dopo fu rimpiazzato da un aristocratico trentaseienne rampollo di una famiglia sveva che vantava una tradizione quasi millenaria, il tenente colonnello Claus Philipp Maria Schenk, conte von Stauffenberg. Lo stesso giorno, la 10<sup>a</sup> Divisione Panzer attaccò il II Corpo americano a Sidi Bou Zid. Per gli americani fu il primo battesimo del fuoco, e il loro comandante, il generale Fredendall, si teneva sempre lontano dal fronte (si era scrupolosamente nascosto in un bunker sotterraneo distante circa 100 chilometri). Atterrita dall'attacco furioso dei tedeschi, la maggior parte degli americani abbandonò le armi e fuggì.

Cinque giorni dopo, alla battaglia del passo di Kasserine, seguì un'umiliazione ancora più grande e ignominiosa. Tenuta in riserva il primo giorno dello scontro, la 10<sup>a</sup> Divisione Panzer si unì all'assalto tedesco il 20 febbraio. Ancora una volta gli americani, in preda al panico, fuggirono, subendo la perdita di circa 2700 uomini (tra morti e feriti) e di altri 2500, che furono fatti prigionieri. Eisenhower, il comandante supremo degli Alleati, aveva invocato con riluttanza l'aiuto degli inglesi, sperando che le

sue truppe se la sbrogliassero onorevolmente da sole. Tuttavia, l'urgenza della situazione ebbe la meglio sull'orgoglio nazionalistico. Il generale Fredendall fu esautorato e spedito negli Stati Uniti con una promozione salva-faccia. Mentre il suo successore, George Patton, si adoperava per risollevare il morale ridotto a brandelli degli americani, questi invocarono l'aiuto degli inglesi e la 6ª Divisione corazzata britannica lanciò un contrattacco. Il 22 febbraio i tedeschi furono risospinti sulle loro posizioni iniziali a Mareth.

Due settimane dopo, la 10ª Divisione Panzer entrò di nuovo in azione, colpendo questa volta a est da Mareth, in un audace ma vano tentativo di arrestare l'avanzata dell'8ª Armata di Montgomery a Medenine. Quando Montgomery passò al contrattacco il 20 marzo, la 10ª Divisione Panzer oppose una resistenza particolarmente virulenta, e solo sei giorni dopo i tedeschi si videro costretti ad abbandonare le proprie posizioni a Mareth. In entrambi gli scontri il nuovo ufficiale di Stato Maggiore (alle operazioni) della 10ª Divisione Panzer fece un'ottima impressione ai subordinati, ai colleghi e ai superiori.

Nonostante il suo lavoro d'ufficio, l'ufficiale di Stato Maggiore (alle operazioni) trovava immancabilmente il tempo per tenersi in contatto con le truppe. Faceva di frequente visita ai reggimenti e ai battaglioni per discutere di problemi personali o ufficiali con i comandanti. Con discussioni informali sul posto, risolveva numerosissime questioni che, altrimenti, sarebbero state sbrigate attraverso i canali ufficiali. La sua conversazione, però, non si limitava solo a questioni militari; spaziava dalla storia e la geografia alla letteratura e, naturalmente, alla politica. Nonostante fosse chiaramente contrario al regime vigente, non cercò mai di persuadere o influenzare alcuno. In nessun senso mi è sembrato fanatico, impetuoso o uno che trafficasse per cambiare tutto e subito [...] Aveva lo charme naturale degli svevi, che tutti trovavano irresistibile.<sup>1</sup>

Uno dei subordinati dell'ufficiale di Stato Maggiore offre una testimonianza particolarmente eloquente:

Sebbene fossi solo un subalterno di ventidue anni [...] rimasi notevolmente impressionato dalla personalità di Stauffenberg. Mi sembrava l'ufficiale ideale. I suoi modi erano così franchi e amichevoli che non si aveva l'impressione di essere un subalterno. La sua cortesia ispirava fiducia. D'altro canto, l'incisività con cui parlava otteneva rispetto; era un uomo dotato di un'autorità naturale. Il voler conoscere tutti gli ufficiali della divisione, fino al comandante della compagnia, non appena ne aveva la possibilità era tipico del modo di agire di Stauffenberg, ed è il motivo per il quale avevo l'ordine di fare rapporto a lui. Questa non era una procedura normale. Voleva con determinazione che ci fosse un contatto diretto tra lo Stato Maggiore e le truppe.<sup>2</sup>

Il 7 aprile, due settimane dopo la ritirata dei tedeschi da Mareth, la morsa alleata si fece sempre più stretta: le forze angloamericane che erano sbarcate a novembre si unirono all'8ª Armata di Montgomery, che avanzava da est. Questo determinò il destino dell'Afrika Korps e dei suoi alleati italiani, ora incastrati tra le colline rocciose e le zone aride della Tunisia. Il 12 maggio si arresero 250.000 combattenti italiani e tedeschi, spianando così la strada all'invasione della Sicilia e della penisola italiana, la prima posizione guadagnata dagli Alleati sul continente europeo dall'evacuazione di Dunkerque tre anni prima.

Fino a quando gli Alleati continuavano a mantenere la supremazia nei cieli e il controllo del Mediterraneo, un'altra Dunkerque era impensabile. Tuttavia, mentre non era possibile risparmiare l'esercito, si potevano, però, salvare i singoli comandanti, gli ufficiali più anziani e altri esponenti importanti dell'organico. Un Rommel depresso e ammalato fu rimandato in patria come invalido poco dopo la ritirata da Mareth. Claus von Stauffenberg fu spedito in aereo in Italia, e da lì gli fu assegnata una nuova destinazione. Egli stesso aveva riconosciuto che la campagna nordafricana era irrimediabilmente perduta. Incurante del rischio di rimanere prigioniero per tutta la durata della guerra, aveva chiesto il trasferimento, asserendo di poter essere di maggiore utilità in qualche altro posto. Nessuno si oppose, dal momento che

Stauffenberg era universalmente noto come l'ufficiale più brillante e promettente dell'intera Wehrmacht. Non c'erano pressoché dubbi sul fatto che fosse destinato al comando supremo e, infine, al bastone da feldmaresciallo. Si disse che aveva la capacità di «infondere nell'esercito e nello Stato Maggiore uno spirito nuovo ed era superiore al ristretto punto di vista militare<sup>3</sup>. Uno dei suoi colleghi osservava: «Quello che mi sorprendevo era il modo in cui i suoi superiori riconoscevano la sua naturale superiorità e si sottomettevano ad essa<sup>4</sup>. Secondo uno dei suoi comandanti, era «l'unico ufficiale geniale dello Stato Maggiore<sup>5</sup>. Heinz Guderian, l'ideatore della guerra corazzata, delle formazioni panzer e della *Blitzkrieg* («guerra lampo»), ben presto avrebbe proposto il nome di Stauffenberg per il posto di capo di Stato Maggiore<sup>6</sup>.

Il giorno in cui le forze angloamericane provenienti da ovest si unirono all'8ª Armata di Montgomery, Stauffenberg collaborò nell'organizzare la ritirata dei tedeschi verso la città costiera di Sfax. Mentre la sua macchina di servizio stava facendo manovra tra la lunga fila di veicoli e di fanti demoralizzati, l'intera colonna fu attaccata a bassa quota da cacciabombardieri americani P-40<sup>7</sup>. La strada si trasformò immediatamente in un inferno di veicoli in fiamme, ognuno dei quali, non appena preso fuoco, diventava un bersaglio ben visibile per gli aerei che volavano a bassa quota. Mentre il suo autista si faceva strada tra le carcasse sventrate, Stauffenberg si ergeva dritto in macchina, dando ordini e dirigendo i camion che non erano stati ancora colpiti. Poi egli stesso divenne il bersaglio di una delle mitragliatrici calibro 50 dei P-40. Coprendosi la testa con le mani, si gettò dal macchina mentre i proiettili andavano a segno.

Fu trovato in stato di incoscienza accanto al veicolo capovolto, carbonizzato e sventrato. Le ferite erano spaventose. L'occhio sinistro era stato colpito da un proiettile e anche quello destro era gravemente compromesso. Aveva perso il braccio e la mano destra, come pure due dita della sinistra. Un ginocchio era stato seriamente ferito, la schiena e le gambe trapassati da uno shrapnel. Fu trasportato in queste condizioni al più vicino ospedale da campo

a Sfax, dove fu ricoverato in rianimazione. Gli amputarono la mano destra all'altezza del polso, l'anulare e il mignolo della mano sinistra e gli asportarono ciò che restava dell'occhio sinistro.

Tre giorni dopo, mentre le truppe di Montgomery avanzavano verso Sfax, Stauffenberg fu trasferito in un altro ospedale a Cartagine, un viaggio difficile ed estremamente doloroso, con l'ambulanza costantemente attaccata dagli aerei alleati. Da Cartagine fu imbarcato su un aereo per Monaco. Aveva la febbre altissima e alcuni medici lo davano già per spacciato. Se per miracolo fosse riuscito a sopravvivere, quasi certamente non avrebbe potuto più camminare. Con ogni probabilità sarebbe rimasto menomato e invalido per tutta la vita. C'era anche il rischio che rimanesse cieco.

Era fasciato dalla testa ai piedi come una mummia; in ospedale gli fece visita una schiera di eminenti ufficiali, che durante i precedenti anni di pace e di guerra avevano imparato a stimarlo. Tra essi, il capo di Stato Maggiore Kurt Zeitzler, che gli conferì una decorazione, la medaglia d'oro per i feriti, e un dono personale, una bottiglia di vino. «Il gran numero di visitatori illustri che si recarono a trovare il tenente colonnello provocò stupore nell'ospedale militare»<sup>8</sup>.

Stauffenberg ricevette anche la visita di sua madre, di sua moglie Nina e di suo zio Nikolaus, il conte von Üxküll-Gyllenband, e di altri parenti. A Üxküll confidò che pensava che il fatto di essere sopravvissuto non fosse casuale; la sua vita, per quanto mutilata, gli era stata risparmiata per qualche scopo specifico, per qualche disegno divino.

«Sai» – disse una volta a Nina – «Ho la sensazione che ora devo fare qualcosa per salvare il Reich. Come ufficiali di Stato Maggiore, è una responsabilità che condividiamo tutti»<sup>9</sup>.

A un amico, il figlio del suo chirurgo, disse: «Non riuscirei mai a guardare negli occhi le mogli e i figli dei caduti, se non facessi qualcosa per fermare questo eccidio»<sup>10</sup>.

Con Üxküll e molti altri si mostrò ancora più determinato: «Dal momento che i generali finora non hanno fatto nulla, ora devono entrare in azione i colonnelli»<sup>11</sup>.

Fin dall'infanzia Stauffenberg aveva coltivato l'autodisciplina e una tenace applicazione della volontà, una forte concentrazione di risorse interiori, psicologiche o spirituali, con le quali, dal suo punto di vista, era possibile controllare e trascendere il corpo. Queste risorse ora dovevano essere accresciute da uno struggente senso della missione. Il primo passo per Stauffenberg fu la riabilitazione fisica. Si adoperò per vincere con la propria forza il dolore, affermando quella che considerava la sua identità spirituale a dispetto del travaglio fisico. Mentre i chirurghi lo operavano, rifiutò con decisione tutti gli antidolorifici, sonniferi, anestetici e sedativi. Perfino il rapporto della Gestapo riferisce della «grande forza di volontà» con la quale affrontò la convalescenza.

Nonostante le gravissime ferite riportate, Stauffenberg rimase nell'ospedale di Monaco non più di due mesi e mezzo, dal 21 aprile al 3 luglio. Già alla fine di aprile la ripresa fu giudicata «notevole», ed egli scrisse a un amico, il generale Friedrich Olbricht, che sperava di poter rientrare in servizio entro agosto. Nonostante le terribili diagnosi avessero pronosticato il contrario, recuperò l'uso dell'occhio destro. Con due dita e il pollice della mano sinistra, imparò con pazienza certosina a scrivere. Poco dopo aver lasciato l'ospedale di propria iniziativa, Stauffenberg si trovava nella cuccetta di un treno in compagnia di un collega ufficiale. Questi, mosso a pietà dalle sue condizioni, si offrì di aiutarlo a cambiarsi. Stauffenberg ridacchiò, e in un battibaleno si spogliò e rivestì, aiutandosi con tre dita e i denti. Quando l'ospedale gli chiese di ricoverarsi nuovamente per l'impianto di una protesi, rispose che non aveva tempo per simili sciocchezze.

Quando anche un amico gli suggerì di farsi impiantare una protesi, sorrise e respinse nuovamente la proposta. Disse di riuscire a ricordare a malapena che cosa avesse fatto con dieci dita, quando ancora le aveva. Continuava a considerare la sua grave menomazione un piccolo inconveniente e si esercitava per recuperare la funzionalità, si allenava ad andare a cavallo e, in seguito, quando fu necessario, si addestrò addirittura ad attivare una bomba.

Stauffenberg non volle neanche essere congedato. Dichiarò l'intenzione non solo di rimanere nell'esercito, ma anche di ri-

prendere servizio attivamente e perfino di essere mandato al fronte. In men che non si dica, fu circondato da comandanti superiori che lo supplicavano di entrare nel proprio organico. Scelse il posto di capo di Stato Maggiore nell'*Allgemeine Heeresamt*, il comando delle forze della riserva con sede a Berlino. Queste erano composte da tutte le truppe di stanza sul territorio tedesco all'interno dei confini del Reich. Compito del comando delle forze della riserva era quello di fornire equipaggiamento e rimpiazzi addestrati all'esercito di riserva, che poteva poi trasferirli sui fronti di guerra. Questi rimpiazzi erano costituiti da nuove reclute, ex feriti, ex operai e volontari anziani e minorenni.

Il diretto superiore di Stauffenberg al comando delle forze della riserva era il generale Friedrich Olbricht, col quale aveva intrattenuto una corrispondenza in aprile. Si diceva che lui e Olbricht avessero già stretto un patto segreto. In ogni caso, c'erano sicuramente delle ragioni per le quali Stauffenberg volle essere assegnato al reparto di Olbricht. Grazie alla propria cerchia di conoscenze, sapeva che era un covo clandestino di ufficiali contrari a Hitler e al regime nazionalsocialista.

Questi ufficiali avevano iniziato ad agire in stretta collaborazione con un altro quadro, guidato da uno dei più dinamici giovani ufficiali del fronte orientale, il generale di divisione Henning von Tresckow, che Stauffenberg conosceva almeno dall'estate del 1941. Sotto gli auspici di Tresckow, era stato abbozzato un piano per utilizzare l'esercito di riserva come nucleo per un colpo di Stato. Il comando delle forze della riserva era l'anello vitale di congiunzione tra l'esercito di riserva e la cerchia di Tresckow sul fronte orientale.

Alla metà di agosto del 1943, circa cinque settimane dopo aver lasciato l'ospedale, Stauffenberg era a Berlino. Qui iniziò a cospirare attivamente con Tresckow, allora in congedo, e quando questi tornò al fronte orientale, la leadership della cospirazione in Germania passò quasi completamente a Stauffenberg. Il ritmo degli eventi subì un'accelerazione quando il 1° ottobre assunse ufficialmente l'incarico di capo di Stato Maggiore delle forze della riserva. La sede era all'interno di un edificio sul-

la Bendlerstrasse che fungeva da quartier generale per l'esercito di riserva.

Energia, intraprendenza, determinazione, eloquenza, carisma, un irresistibile fascino magnetico e un contagioso senso dell'umorismo, tutte qualità che avevano caratterizzato Stauffenberg nelle sue attività militari, erano ora indirizzate al complotto.

Dalla propria abitazione, ubicata in un sobborgo di Berlino, continuò a consolidare l'indispensabile rete di contatti e a familiarizzare con le misure civili e militari che comporta la presa del potere: proclamazione dello stato di emergenza, arresto degli ufficiali del partito e del personale delle ss e della Gestapo, occupazione dei ministeri, degli scali ferroviari, dei centri di comunicazione, delle installazioni militari e delle vie d'accesso strategici.

Era un'impresa tremendamente ardua e complessa, eppure l'indefessa capacità di resistenza di Stauffenberg, specie in un uomo ferito di recente e in modo così grave, appariva ai suoi colleghi quasi sovrumana. Si muoveva instancabilmente tra le sfere militari e amministrative più alte del Reich, selezionando potenziali sostenitori, sondando, discutendo, reclutando, sempre pronto a sorridere, una noncuranza cavalleresca evidentemente avventata, un'affascinante forza di carattere e di volontà che quasi sempre riusciva a conquistare la gente.

«Sarò franco», disse a un giovane ufficiale che voleva arruolare per la sua causa. «Con tutte le risorse a mia disposizione, sto commettendo alto tradimento»<sup>12</sup>.

Nell'incontrarsi coi complici della cospirazione, recitava spesso brani tratti dall'opera di Stefan George, il suo ex mentore, morto nel 1933 e che è, probabilmente, dopo Rilke, il più grande poeta tedesco del secolo. In particolare, era solito fare citazioni da un poema intitolato *Der Widercrüst* (*L'anticristo*), che George aveva pubblicato, con quella che apparve una straordinaria preveggenza, nel 1907:

Il sublime principe dei criminali estende il suo dominio;  
non schiva alcun piacere, tesoro o conquista.  
E abbasso i sedimenti di ribellione!

Ti rallegrì, estasiato da uno splendore demoniaco,  
svuotì ciò che resta della dolcezza dell'alba,  
e, solo allora, senti la sconfitta.

Allora allunghi la lingua verso l'abbeveratoio ormai prosciugato,  
giri in tondo come vacche in un pascolo in fiamme,  
mentre timorosamente suona metallica la tromba.<sup>13</sup>

Il 6 giugno del 1944, con l'operazione navale più ambiziosa della storia, sbarcarono in Normandia 500.000 soldati americani, inglesi e canadesi. Le ripercussioni fornirono presto a Stauffenberg quella opportunità lungamente attesa. Il generale Fritz Fromm, comandante in capo dell'esercito di riserva, non godeva più del sostegno di Hitler da circa due anni. Ora, il 7 giugno, a causa di un rapporto eccellente che Stauffenberg aveva redatto per lui, Fromm fu convocato al quartier generale del Führer sopra Berchtesgaden, il rifugio sulle Alpi bavaresi di sua proprietà, e Stauffenberg lo accompagnò.

Gli storici hanno spesso presunto o asserito che quello è stato il primo contatto personale di Stauffenberg con Hitler. Una foto prova che si erano incontrati precedentemente, almeno nell'estate del 1942, a Vinnitsa, quartier generale tedesco in Ucraina. Lì Hitler, come sempre accadeva quando incontrava qualcuno per la prima volta, cercò di mettere Stauffenberg in imbarazzo continuando a fissarlo. In passato, Hitler era sempre riuscito a dominare gli altri con questa tecnica, costringendoli ad abbassare lo sguardo o a rivolgerlo altrove. Stauffenberg, però, non si fece affatto intimorire e riuscì a sostenere lo sguardo del Führer. Per la prima volta, a memoria dei presenti, lo sguardo fisso di Hitler cedette, si velò, s'illanguidì, sfuggì furtivamente, come se fosse intimorito da un carisma, un magnetismo, una forza di volontà paragonabile alla propria. Si dice che poi Stauffenberg abbia così commentato questo scontro silenzioso con la tipica sicurezza di sé: «Quell'uomo è un mago. Mi ha quasi ipnotizzato!».

Due anni dopo, per Stauffenberg non era rimasta pressoché traccia del potere ipnotico di Hitler. La narrazione dell'incontro a Berchtesgaden riflette, soprattutto, un'invincibile ripugnanza.

A sua moglie, che gli chiedeva se gli occhi di Hitler fossero ammalianti o ipnotizzanti, rispose con disprezzo: «Nient'affatto». Erano solo offuscati. Göring era truccato, e tutta l'atmosfera del quartier generale del Führer era «stantia, paralizzante, marcia e degenerata». Solo Albert Speer, Ministro degli armamenti, gli era sembrato normale. Tutti gli altri esponenti della gerarchia nazionalsocialista erano «palesamente psicopatici». Secondo il racconto di testimoni oculari.

Hitler, con la mano destra tremula, con aria preoccupata, improvvisamente gettò un'occhiata inquisitoria a Stauffenberg oltre il lungo tavolo; poi, dopo essersi rapidamente tranquillizzato sull'infondatezza del pericolo, rivolse di nuovo l'attenzione all'ufficiale che faceva rapporto.<sup>14</sup>

Da quel giorno il Führer ordinò un rafforzamento delle misure di sicurezza della propria persona e ordinò che tutte le ventiquattrore portate alle conferenze fossero tenute d'occhio.

Quali che fossero i sospetti di Hitler, il curriculum dell'ardito ufficiale con una sola mano, privo di un occhio ed estremamente intelligente non poteva essere messo in discussione, né si potevano liquidare gli elogi di comandanti superiori quali Guderian. Il 20 giugno Stauffenberg fu distaccato da Olbricht dalla sede centrale dell'esercito e gli fu assegnato l'incarico di vice di Fromm: divenne capo di Stato Maggiore dell'esercito di riserva. Promosso colonnello, assunse ufficialmente il nuovo incarico il 1° luglio. Ora aveva accesso al quartier generale del Führer e a Hitler personalmente.

<sup>1</sup> J. Kramarz, *Stauffenberg: The Life and Death of an Officer*, André Deutsch, London 1967, p. 100.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

<sup>3</sup> A. Leber (a cura di), *Conscience in Revolt: Sixty-four Stories of Resistance in Germany 1933-45*, Valentine Mitchell, London 1957, pp. 260-261.

<sup>4</sup>J. von Herwarth, *Against Two Evils: Memoirs of a Diplomat-Soldier During the Third Reich*, Collins, London 1981, pp. 215-216.

<sup>5</sup>E. Zeller, *The Flame of Freedom: the German Struggle against Hitler*, Wolff, London 1967, p. 175.

<sup>6</sup>Herwarth, *Against Two Evils* cit., p. 274.

<sup>7</sup>I tedeschi in ritirata vennero attaccati da circa 20 cacciabombardieri P-40 del 33° Gruppo combattente americano. Due di questi furono abbattuti dalla contraerea. Vedi C. Shores, H. Ring, W. N. Hess, *Fighters over Tunisia*, Spearman, London 1975, p. 297; vedi anche M. Maurer (a cura di), *Airforce Combat Units of World War II*, U.S. Govt. Printing Office, Washington (D.C.) 1961, pp. 86-87. Il racconto dettagliato di questa ritirata e delle ferite riportate da Stauffenberg è contenuto in P. Hoffmann, *Claus Schenk Graf von Stauffenberg und seine Brüder*, Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart 1992, pp. 294-296.

<sup>8</sup>Zeller, *The Flame of Freedom* cit., p. 183.

<sup>9</sup>*Ivi*.

<sup>10</sup>Kramarz, *Stauffenberg* cit., p. 105.

<sup>11</sup>*Ivi*, p. 104.

<sup>12</sup>E. Zeller, *Geist der Freiheit*, G. Müller, München 1965, p. 361.

<sup>13</sup>S. George, *Werke in zwei Bänden*, Klett-Cotta, Stuttgart 1984, p. 258.

<sup>14</sup>Zeller, *Geist der Freiheit* cit., p. 277.

## Indice

|     |   |
|-----|---|
| 5   | Introduzione  |
|     | PARTE PRIMA. IL COMLOTTO DELLA BOMBA                            |
| 23  | 1. La resistenza tedesca  |
| 39  | 2. Operazione Valchiria   |
| 57  | 3. Nella tana del lupo  |
|     | PARTE SECONDA. L'ASCESA DELLA PRUSSIA                           |
| 93  | 4. Sangue e ferro   |
|     | PARTE TERZA. CLAUD VON STAUFFENBERG                             |
| 119 | 5. Il culto di Stefan George                                    |
| 149 | 6. Il nuovo Reich   |
| 179 | 7. La strada dell'aggressione                                   |
| 203 | 8. Operazione Barbarossa  |
|     | PARTE QUARTA. LA LOTTA PER IL CUORE E L'ANIMA<br>DELLA GERMANIA |
| 229 | 9. Dopo la guerra di liberazione                                |
| 245 | 10. Cultura e conquista   |
| 263 | 11. Mito e potenza  |
| 303 | 12. Legislatori del mondo                                       |
|     | PARTE QUINTA. EROISMO NEL XX SECOLO                             |
| 339 | 13. Nel cortile della Bendlerstrasse                            |
| 355 | Ringraziamenti  |
| 359 | Indice dei nomi   |